SEC MEDITERRANEA - PRESS MONITORING

TESTATA: MF
DATA: 16 giugno 2011
TITOLO: Boomerang sugli accertamenti nel dl sviluppo
CLIENTE: STUDIO LOCONTE

UN EMENDAMENTO RIMETTE LE DIVISE ALLA GDF CHE ISPEZIONA, UN ALTRO ALLUNGA I TEMPI

Boomerang sugli accertamenti nel dl sviluppo

Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti l'avevano indicata come uno dei punti cardine del cambio di rotta nei rapporti tra l'amministrazione fiscale e i contribuenti. Insomma, la campagna «basta fisco oppressore» lanciata dal ministro dell'Economia e dal premier, sarebbe dovuta partire proprio da lì, dal divieto per la Guardia di finanza di presentarsi in divisa (e casomai a sirene spiegate) nell'impresa da accertare. Così all'articolo 7 del Decreto sviluppo era stato scritto a chiare lettere che «gli appartenenti al Corpo della Guardia di Finanza eseguono gli accessi in borghese». Più chiaro di così. Ma tra il dire e il fare, come si dice, c'è sempre il mare. E anche la solita manina che, nelle notti in cui si votano i provvedimenti più delicati, presenta il solito emendamento che aggiunge quel tanto che basta a fare inversione a U. Il decreto sviluppo non è scampato alla regola. La sorpresa, dunque, è nel testo predisposto per il voto in aula. Tra «gli appartenenti al corpo della Guardia di finanza» e «eseguono i controlli in borghese», è stato inserito l'inciso «per quanto possibile». Tanto basta. Così riscritta, la norma lascia piena discrezionalità alle Fiamme gialle di decidere se presentarsi in divisa o in borghese nella sede dell'azienda da accertare. E non è finita qui. Anche un altro comma dell'articolo 7, quello che riguarda la durata delle verifiche fiscali, è stato riscritto ad arte. L'intenzione di partenza, anche in questo caso, era buona: portare da 30 giorni a soli 15 il periodo massimo di permanenza dei verificatori del Fisco all'interno delle piccole aziende. Già nella versione originale, per come era scritta, la norma in realtà rischiava di peggiorare la situazione sia delle piccole, ma anche delle medie e grandi imprese. Lo statuto del contribuente, infatti, afferma che i verificatori non possono stare nella sede dell'azienda per più di 30 giorni. Il problema di fondo è che l'amministrazione finanziaria ha sempre calcolato quei giorni come periodo di permanenza effettiva. Significa che, secondo il Fisco, i suoi agenti potevano anche presentarsi una volta al mese per 30 mesi. Secondo i contribuenti, ma anche secondo il loro garante e buona parte dei giudici tributari, i giorni di permanenza del Fisco dovevano essere lavorativi e consecutivi. Nella sua versione finale, il decreto sviluppo cambia lo Statuto dei contribuenti, stabilendo che «il periodo di permanenza presso la sede del contribuente (...) non può essere superiore a quindici giorni lavorativi contenuti nell'arco di non più di un trimestre in tutti i casi in cui la verifica sia svolta presso la sede di imprese in contabilità semplificata e lavoratori autonomi». Per le piccole imprese è una buona notizia: le verifiche si dovranno concludere in un trimestre. E per le medie e grandi? Le notizie sono cattive. La nuova norma, infatti chiarisce che «in entrambi i casi (piccole imprese e grandi imprese, ndr), ai fini del computo dei giorni lavorativi, devono essere considerati i giorni di effettiva presenza degli operatori civili o militari dell'Amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente». Il provvedimento del governo, dunque, dà torto ai contribuenti, al loro garante e ai giudici tributari, e ragione al Fisco, stabilendo che i controlli non devono durare al massimo 30 giorni lavorativi consecutivi, ma quel mese di permanenza può essere spalmato in tempi anche molto lunghi. «È una sconfessione di tutta la più recente giurisprudenza», commenta con *MF-Milano Finanza*, Stefano Loconte, dello studio Loconte &Partners, «ma deve essere chiaro», aggiunge, «che questa norma non essendo qualificata esplicitamente come di interpretazione autentica non potrà che valere per gli accertamenti futuri e non per quelli passati».

Giulio Tremonti

Tra le norme inserite nottetempo, c'è anche la sovrattassa per l'uso dell'infrastruttura ferroviaria ad Alta velocità (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). Un balzello che peserà su Trenitalia e Ntv, la società partecipata da Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Gianni Punzo. «Sento parlare di un provvedimento con una tassa sull'Alta velocità per creare un fondo di finanziamento al servizio universale», ha commentato ieri il numero uno delle Ferrovie Mauro Moretti, «se è così», ha detto, «ben venga». E sempre sullo stesso tema, Moretti ha proposto un aumento generalizzato dei costi di utilizzo per le tratte «a mercato» cioè non coperte da finanziamenti pubblici per il servizio universale. «Dovremmo avere una revisione del pedaggio molto più orientata al mercato così come chiede l'Europa, perché», è la tesi di Moretti, «all'estero è 2-3 volte più alto». (riproduzione riservata)